

Un ladro in convento

Non è la storia di un frate che ruba in casa sua, né di un ladro di professione che ripensandoci entra a vivere in convento e neppure la storia di un religioso che per mandare avanti i conti in rosso dei confratelli si mette a rubare a destra e a manca.

È invece la semplice e vera storia di un comune ladro che tendeva a rubare di preferenza nelle case dei preti e dei frati.

Perché questa preferenza? Perché, prima di trovarsi in miseria, era stato a completare la sua formazione in un convento nel quale vedeva entrare per diversi motivi tanti soldi.

Dopo aver tentato senza successo molte volte di rubare nelle canoniche... si ricordò dell'abbondanza in cui navigava il convento in cui aveva passato vari anni; pensò quindi di prendere di mira i conventi per svolgervi questo suo «lavoro» di sottrazione.

Fortuna, o sfortuna, volle che le due o tre case religiose che aveva scelto lo smontassero completamente, tanto che decise di entrare proprio in convento, di farsi frate per godere la impagabile ricchezza della serena povertà: vivere del necessario quotidiano, guadagnato con l'onesto lavoro.

Che cosa gli era successo di tanto sconvolgente da indurlo a cambiare vita? Dicevo che in quei due o tre conventi visitati come ladro, si era imbattuto in celle completamente sguarnite di ogni superfluo; aveva aperto casseforti praticamente vuote; qualche portafoglio di economi gli avevano fruttato proprio una miseria. «Questi frati così poveri e pur così felici... sono allora pieni di Dio».

La serenità di chi vive in povertà ti dona la nostalgia del cielo.